

L'INTERVISTA. Antonello Fassari, da «Tunnel» all'atteso film di Marco Tullio Giordana

«Io, avvocato nemico di Pasolini»

Antonello Fassari, dalla satira di *Tunnel* al set di *Pasolini, un delitto italiano*, il film di Marco Tullio Giordana che ricostruisce uno degli omicidi più oscuri degli ultimi anni e che finalmente è arrivato al primo ciak dopo estenuanti sospensioni. L'attore sarà Rocco Mangia, l'avvocato di Pelosi. «Lui sosteneva che il ragazzo agì da solo, la tesi del film è opposta», dice Fassari. Presto in scena con i corsivi che Michele Serra pubblica ogni giorno sull'Unità.

Carta d'identità

Antonello Fassari è nato a Roma nel 1953. Dopo gli studi all'Accademia d'arte drammatica ha calcato le scene per una decina d'anni, lavorando con molti grandi registi: Eduardo, Ronconi, Scarpato. Nell'82 si concede una pausa di riflessione e si dà al rap, molto prima di Jovanotti (che comunque è un suo idolo). Un'altra svolta nella carriera è rappresentata dall'ingresso nella banda di «Avanzi», il programma satirico di Rai tre che diventa in breve un cult generazionale. Il cinema gli offre anche qualche ruolo drammatico - «Il muro di gomma», «Un'altra vita» - ma il grande pubblico lo conosce probabilmente grazie a una commedia di cassetta, «Sognando la California», quattro amici italiani con il mito di Bo Derek in giro per gli States. L'ultimo impegno a teatro è stato, nell'89, «Beaucher» di Botho Strauss con la regia di Ronconi.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Pasolini come Berlinguer. «I comunisti che non si possono sostituire, che se fossero ancora vivi potrebbero spiegarci quello che stiamo vivendo, intuire una via d'uscita». Si sono staccati, il quarantenne Antonello Fassari, in questa Italia che non si sa da che parte stia andando. Per ora sta alla finestra, a vedere che cosa succede: «Ma pare che non succeda niente. Hanno stravinto e ancora se la prendono con l'opposizione se non riescono a governare». Già, non ha una grande opinione di questa classe politica «assetata di potere, ma priva di una visione del potere, che almeno i dicei avevano». È un momento strano, dice. È pericoloso. «Non è facile fare opposizione se dall'altra parte non c'è un vero potere e tutto si consuma con le polemiche in tv e sui giornali anziché nelle sedi istituzionali».

parazione, un certo distacco dalle cose che fai. E questo lo dico anche per chi comincia, perché secondo me la tv crea confusione su cosa vuole dire fare questo mestiere. La tv non c'entra niente ma in fondo anche il film di Giordana si ispira alla cronaca, ricrea personaggi reali, del tg, magari filtrati attraverso una riflessione di lungo periodo. Il film ricostruisce il caso Pasolini dall'omicidio fino al processo, basandosi sugli atti. Quindi c'è ovviamente una ricerca realistica, documentaristica. Però fare l'avvocato Mangia, o Calvi, o Marazzita non significa imitare i tic. Direi che non c'è praticamente scavo nella psicologia o anche negli atteggiamenti esteriori di questi personaggi. E questo è molto lontano dalla satira. E allora come sono resi questi personaggi? Rulli e Petraglia, che hanno scritto la sceneggiatura insieme a Marco Tullio Giordana, sono stati molto abili, per esempio, a ricostruire la ritualità del tribunale, facendone una sorta di teatro istituzionale. È questa la tua chiave per avvicinare l'avvocato Mangia? Sì, questa del tribunale come palcoscenico. E c'è anche uno spunto personale, perché mio padre era avvocato penalista, quindi so molto bene che cosa significa mettersi una toga, prepararsi a un processo. Non è tanto diverso dal lavoro dell'attore: devi recitare una parte. Forse è per questo che molti attori sono figli di avvocati, come Gassman. Che uomo è questo Rocco Mangia? Nel copione c'è una sua battuta che mi sembra illuminante: «Sarò più comunista dei comunisti: dimostrerò che Pasolini era un privilegiato che sfruttava i sottoproletari». Mentre la sinistra tendeva a giustificare i comportamenti privati del grande artista, lui divideva l'artista dall'uomo. E insisteva sul fatto che Pelosi agì da solo. Che era un immaturo, che non c'era premeditazione. La tesi del film, chiaramente, è quella opposta. Tu sei d'accordo? Sostanzialmente sì, ma una tesi non mi aiuta a entrare nel ruolo. E comunque *Pasolini* sarà un film a scatole cinesi, con almeno tre livelli di lettura: le immagini di repertorio, spezzoni in cui si vede il vero Pasolini che dice la sua, poi l'istruttoria e il processo. E infine il lato umano: Pelosi, la sua fami-



Antonello Fassari, reciterà nel film: «Pasolini, un delitto italiano» di M. Tullio Giordana

Patrizia Casamirra



Michele Serra E. De Luigi/Effigo



Pier Paolo Pasolini Ap

glia, gli altri ragazzi di vita. Qualche punto di contatto col film processuale all'americana? No, non è un giallo all'americana, anche perché tutto accade prima della riforma del processo penale, quindi sono esclusi i colpi di scena in aula. Io lo definirei un film politico-esistenziale. C'è l'inchiesta, c'è la cronaca, ma c'è soprattutto la descrizione di un disagio umano. E poi c'è l'opera di Pier Paolo, che ci coinvolge ancora, come negli anni Settanta. Dov'eri il 2 novembre del '75? A Parigi. Facevo *Utopia*, un collage di testi di Aristofane con la regia di Luca Ronconi. Eravamo una compagnia di cinquanta attori, fummo tutti scioccati dalla morte

di Pasolini. Ne parlammo moltissimo. So che stai preparando un monologo teatrale ispirato a «Che tempo fa», il corsivo quotidiano di Michele Serra sull'Unità. Sì, debuttiamo il 3 settembre a Montecchio, alla festa di *Cuore*. Da un po' volevo fare un monologo e siccome non sono un autore

sto con l'occhio di uno che sta a casa sua, fuori dalla mischia, e mentre parla si fa la barba o scola la pasta.

Come funziona lo spettacolo?

Con Daniele Costantini, che è il regista, abbiamo ridotto a un'ora e mezza più di 800 pagine, senza aggiungere niente, senza insistere sulla battuta che strappa la risata. Adesso Serra sta riguardando il copione per cucire qualche passaggio. E poi ci saranno le musiche di Lele Marchitelli.

Consideri conclusa l'esperienza televisiva?

Per ora sì. La tv è sempre più invasa da non attori, gente che viene dall'animazione dei villaggi turistici e non ha nessuno spessore. Però bisogna dire che il video è un mezzo neutro, che è dalla tua parte se sei bravo a comunicare e sennò ti schiaccia. Ecco, per esempio Berlusconi non è che ha vinto grazie alla tv, ma grazie alla sua capacità di rivolgersi senza mediazioni al pubblico, di suscitare l'identificazione col vincente. O se vuoi, col furbo.

Invece, nella satira di sinistra, qualcosa non ha funzionato...

Guarda, finché *Avanzi* se la prendeva col pentapartito, faceva comodo a tutti. E allora si diceva: bravi, ecco la satira trasversale. Poi a un certo punto non serviva più, anzi era diventata scomoda, e allora è diventata la voce di un gruppo, di una fazione. Come *Milano, Italia* o il Tg3.

IL FESTIVAL

Russia, documentari addio

RINO SCIARRETTA

SAN PIETROBURGO. Documentari addio. Una delle più prestigiose «scuole» di questo genere cinematografico, quella russa, rischia di chiudere i battenti. Seguendo le disastrose sorti del cinema russo che, perduti i finanziamenti statali e lasciato indifeso a sostenere l'assalto delle sale delle pellicole hollywoodiane, rischia di vedere la propria produzione annullata piuttosto deopo essere stata, com'è accaduto finora, drasticamente ridimensionata. Eppure a San Pietroburgo quel che resta del documentario ex sovietico continua ad affermare la propria esistenza. Nei giorni scorsi si è concluso il IV festival internazionale del film documentario «Messaggio per l'uomo», uno dei più attesi appuntamenti per i cultori del genere, vetrina per molti paesi dell'est europeo che hanno una tradizione antica nel campo della produzione di documentari.

Molti i film presentati, premio principale, il Kinotauro d'oro (più 2000 dollari), a *La marcia dei vivi* dell'ucraino Alexander Radmianski, viaggio nella memoria storica di un gruppo di giovani attraverso i campi di concentramento in Polonia dove le impressioni dei giovani si intrecciano con immagini d'archivio dei campi stessi. La manifestazione, diretta da Mikhail Litviakov, ha riunito 300 tra produttori, registi, e giornalisti. Durante una settimana, la giuria presieduta dal Ulrich Gregor, critico tedesco e responsabile del Forum della Berlino, ha visionato 230 film, di cui 132 documentari e 88 tra cortometraggi di finzione e cartoni animati, provenienti da 37 paesi del mondo intero.

«Malgrado gli enormi problemi finanziari (il governo russo non ha ancora versato i fondi dovuti) e di reperibilità di buone pellicole, gli organizzatori hanno insistito sulla «importanza» e «necessità» della manifestazione. «Lavoriamo tra mille difficoltà» ha detto Litviakov - «e non è facile prevedere quel che sarà di noi in futuro. Siamo certi però che un festival come il nostro che serve a confermare la continuità della tradizione del documentario sovietico, il suo posto di rilievo nella storia del cinema mondiale da quando fu elevato ad arte negli anni Venti dal maestro Dziga Vertov».

La giuria ha assegnato anche un Kinotauro d'argento il film lituano *Esci, luna pallida* del regista Ivars Selezkis (premiato anche con il premio Ocie assegnato da una giuria «ecumenica» di personalità del mondo cattolico), che racconta la trasformazione e il passaggio di un kolkoz dalla collettivizzazione alla privatizzazione.

Nella categoria «finzione» (per la prima volta, quest'anno, la rassegna si è aperta anche ai film di questo genere purché di cortometraggio) il *Gran Prix* della giuria è andato al film *La ventottesima stanza del 14 giugno 1914* dell'americana Barbara Politsch, storia di due pittori che sognano di vivere all'inizio del Ventunesimo secolo. Un sogno particolarmente «reale» per i due protagonisti del film, che, invitati a San Pietroburgo, da chiedere agli organizzatori un biglietto in nave e non in aereo come si faceva in altri tempi tra la Russia e l'America... Infine il cartone animato *La stanza viva* dell'estone Rao Heidmeds si è aggiudicato il premio per il migliore cartone animato.

CHECK UP LANCIA

ESTATE SICURA

europassista

ELFINIA MOTOR OIL

Il Granturismo vi assicura vacanze tranquille.

Un check-up con 18 controlli a sole L. 25.000 e una copertura assicurativa per tutta l'estate.

Partire per le vacanze con una vettura efficiente è importante. Con una Lancia diventa anche vantaggioso. Chiedete un accurato controllo alla vostra Concessionaria o Officina autorizzata di fiducia. Vi costa solo 25.000 lire. A verifica avvenuta, e effettuati gli interventi eventualmente necessari, viaggierete fino al 30 settembre in compagnia di una copertura assicurativa Europ Assistance valida in tutta Europa. Potrete contare su traino e recupero in caso di guasti, vettura sostitutiva di categoria equivalente per fermo oltre le 24 ore, con relative spese di albergo e di proseguimento del viaggio. Il Granturismo è anche tranquillità.

Lancia Il Granturismo.